

RICONCILIAZIONE

La remissione dei peccati è uno dei principali frutti del Regno di Dio (mentre scribi e farisei ritenevano ciò uno scandalo (Mc 2,7), Gesù ha compiuto prodigi per dimostrare tutto questo (Mc 2,10ss).

Salito al cielo, Gesù ha lasciato ai suoi Apostoli ed ai loro successori la stessa facoltà di rimettere i peccati. Un dono che essi hanno non in quanto Apostoli (solo Dio può rimettere i peccati), ma perché Gesù ha donato loro lo Spirito Santo (Gv 20,21ss).

Parlando di remissione dei peccati, il pensiero va al Sacramento della Riconciliazione o Penitenza. Non è così, perché il Sacramento che rimette i peccati alla radice è il Battesimo (nel Simbolo niceno “professo un solo Battesimo per la remissione dei peccati”) che ci unisce alla morte e risurrezione di Cristo (sinonimo di Messia ed Unto, cioè persona incaricata da Dio per una missione speciale) e ci rigenera a vita nuova (Rom 6,3-5). Finché viviamo, però, siamo soggetti a ricadere nel peccato, ma la Misericordia di Dio ci raggiunge attraverso il Sacramento della Confessione.

I diversi nomi di questo Sacramento ne sottolineano i vari aspetti che devono essere tutti presenti nel cammino di conversione:

- si prende atto, con **pentimento**, di essere dei peccatori che hanno bisogno di **riconciliarsi** con Dio e con i fratelli e **confessano** alla Chiesa le proprie colpe col **proposito** di riparare le offese fatte e di correggersi per il futuro.
- L'assoluzione ci viene dalla misericordia del PADRE, per la morte e risurrezione del FIGLIO che ha meritato il dono dello SPIRITO che opera mediante la CHIESA (Comunità 12/06 p. 19).¹

Evoluzione storica

Nel primo periodo la comunità si sente toccata dal peccato dei battezzati (v. fotocopie Debbrecht *Confessarsi, perché?* p. 48).

Nel secondo (III-VI sec) c'è una penitenza unica nella vita, non reiterabile e rigorosa in un contesto ecclesiale.

Successivamente, sotto l'influsso dei monaci itineranti celtici (irlandesi), reiterabilità, rito sempre più privato, esecuzione dell'opera penitenziale secondo le “tariffe” stabilite dai libri penitenziali.

La sensibilità germanica generò soluzioni alternative alla penitenza tariffata: le commutazioni, le compensazioni, le redenzioni, le redenzioni dalle lunghe pene.

¹ DONGHI, *Ecco io faccio nuove tutte le cose*, Ed. Vaticana, p. 24.

Dopo l'XI sec. con l'unione della confessione e della riconciliazione la penitenza ha acquisito la forma odierna che consiste nella confessione, nell'imposizione della soddisfazione e nell'assoluzione, con la possibilità della reiterazione.

Il Sacramento si può anche chiamare perdono o riagggregazione ecclesiale (pg.28).

Il peccato

Oggi c'è un venir meno della coscienza di peccato che mette in crisi i rapporti con Dio, con se stessi, con il proprio mondo di limiti e di debolezze, con il proprio ambiente fatto anche dei limiti e delle debolezze altrui, con la propria storia, sintesi di bene e di male, ma dove il male può oscurare la percezione del bene.

Il **male** assume diverse forme e si manifesta a vari livelli:

- *Fisiologico*: la precarietà della vita, il progressivo deperimento organico, l'infermità, la vecchiaia, la morte.
- *Psicologico*: le nostre immaturità, inconsistenze, infantilismi (di cui non sempre siamo totalmente responsabili).
- *Morale*: il peccato vero e proprio, gli egoismi più o meno latenti, le pretese dell'uomo vecchio.

Attraverso un complesso processo psicodinamico il male viene integrato quando:

- scopriamo che fa parte del nostro io e lo accettiamo dandogli un senso,
- lo sperimentiamo perdonato e sperimentiamo noi stessi perdonati da sempre e dunque capaci di perdono.

Il male integrato si trasforma-trasfigura lentamente.

L'aspetto psicologico

Quando la psicologia riconosce il primato della grazia aiuta l'uomo a passare:

- dalla pretesa di eliminare il male dal tentativo di ignorarlo,
- dalla paura dell'ossessione della colpa,
- dalla colpevolizzazione dell'altro, trasferendo in lui la propria condizione di disagio,
- dall'incapacità di guardarsi dentro,
- dall'assenza di coraggio nel cogliere il proprio male,
- alla maturazione progressiva della propria coscienza penitenziale.

Per ovviare a questi ostacoli urge favorire un sano sentimento di colpa e togliere la colpa distruttiva.

- Colpa distruttiva è il rimorso (esperienza psicologica).
- Colpa costruttiva è il pentimento (esperienza morale).

Il rimorso ci lega all'errore, il pentimento ce ne libera, liberi per sentirci genuinamente in colpa così da riscoprire la bellezza del valore perduto.

Quando interviene la scelta di fede si passa dalla consapevolezza del senso di colpa morale alla coscienza di sentirsi peccatori davanti a Dio.

Più è vivo il dialogo con Dio, più sono fedeli l'ascolto della sua parola e l'adesione al suo progetto di salvezza, più acuto sarà il senso del proprio peccato.

La dimensione del peccato originale

La *chiave ermeneutica* per illuminare Gen 2-3 è in Rm 5,12-21 e 1Cor 15,21-22.

Cosa significa afferrare il frutto di quell'albero? G. Ravasi dice: "L'uomo, violando il comandamento divino, vuole decidere autonomamente quale sia il bene ed il male e non riceverli come codificati da Dio. L'uomo sceglie di essere lui l'arbitro della morale, rifiutando il progetto divino: Questa è la radice ultima del peccato, di ogni peccato, è l'origine stessa del peccato, è il peccato nella sua struttura radicale. Suo sbocco è la morte, e la separazione dal Dio della vita". Anche per Caino ed Abele c'è lo stesso parallelismo.

Il *peccato* è un atto di ribellione in cui l'uomo si sostituisce a Dio ed a causa della sua condizione di peccato

- non vive in gioiosa libertà la sua propria realtà creaturale,
- perde l'ordine interiore che lo porta a costruire nella fede, nella fiducia, nell'amore la propria ordinarietà e
- sceglie - nell'oggi - senza un autentico discernimento secondo lo Spirito.

Avendo rifiutato il piano divino di armonia e pienezza, l'uomo peccatore è invitato a *convertirsi* ad esso e a *ricomporre* in piena armonia - redento nella Pasqua di Cristo - *il legame*

- tra Dio e l'uomo,
- tra l'uomo e la creazione,
- tra l'uomo ed il suo simile, ad immagine di Cristo.

Nella *redenzione* Dio cerca nuovamente l'uomo e porta a compimento il rinnovamento universale per mezzo di Gesù Cristo.

Connotazioni del mistero del peccato

Il rifiuto, il non ascolto, della Parola costituisce la gravità del peccato e la distruzione dell'uomo stesso.

La vera sapienza che costruisce il progetto di Dio sull'uomo scaturisce dall'ascolto (cf. 1Re 3,9; Pr 23,19; 19,27): la sapienza viene da Dio (Pr 8,9; Sir 24; Sap 79).

Nella struttura dell'alleanza sussiste uno stretto rapporto tra ascoltare ed eseguire, tra ricordare ed osservare.

La *radice* del peccato sta nel dimenticare la propria origine (creazione - redenzione - Ger 2,4-13).

Il peccato è divinizzare l'agire ed il fare umani (il vitello d'oro è idolatrare l'autonomia dell'uomo).

Il peccato è: una pietà rituale senza contenuto (Is 1,58; Mi, 6) perché il significato vero del santuario è celebrazione della radicale e riconoscente obbedienza a Dio.

Per *Paolo* il peccato (Rm 6-7) è una forza attiva, una forza potente ed interiore all'uomo.

La vita di fede è in ordine alla salvezza ed in essa si realizza lo scontro tra il *Mysterium iniquitatis* ed il *Mysterium pietatis* il quale confessa "Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tim 3,16).

In *Giovanni* (3,19) il peccato è il rifiuto volontario della luce, che il peccatore vuole eliminare, perché non vengano svelate le sue cattive azioni.

In 1Gv 3,4 il peccato è *l'iniquità*, che non va identificata coi singoli peccati; essa è la qualità segreta, lo spirito, la tendenza che li ispira e li provoca. L'uomo che si oppone a Cristo Gesù ed a Dio ponendosi sotto il dominio di Satana, allorquando commette l'iniquità, cioè non crede, si autoesclude dal Regno messianico.

Commettere il peccato è quindi costruire la casa sulla sabbia, rifiutando le grandi realtà della salvezza, accettando il dominio di Satana, sprofondando nelle tenebre.

Si cresce nella maturità della fede se viviamo veramente il Battesimo. Il figlio di Dio è costituito tra tre elementi: la chiamata alla vita eterna, la realizzazione sacramentale e la conferma (cioè la prova morale).

Il peccato sociale

Questa è una dicitura impropria che si ritrova col nome di 'peccato collettivo' o 'peccato del popolo' nell'AT per indicare un problema reale: cioè il fatto per cui ciascuno di noi trova il male già presente in sé, fuori di sé, prima di sé, cogliendosi implicato nel male ma non fatalisticamente.

GS 25 dice: "Là dove l'ordine delle cose è turbato dalle conseguenze del peccato, l'uomo dalla nascita incline al male, trova nuovi incitamenti al peccato, che non possono essere vinti senza grandi sforzi e senza l'aiuto della grazia".

Giov Paolo II in *Reconciliatio et Paenitentia* 1984 dice:

1. che ogni peccato è indiscutibilmente sociale per quella “comunione del peccato per cui un’anima che si abbassa per il peccato, abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero;
2. alcuni peccati costituiscono, per il loro oggetto stesso, una aggressione diretta al prossimo: peccati contro la carità fraterna, la giustizia, i diritti dell’uomo, la libertà, il bene comune, inclusi i peccati di omissione di dirigenti o di dipendenti;
3. vi sono poi i peccati tra i gruppi umani, le lotte di classe, le opposizioni di blocchi sociali o di stati fra di loro. Si rivela perciò indispensabile che “si convertano le persone direttamente o indirettamente responsabili di tale situazione”.

In *Sollicitudo rei socialis* dell’87 al n. 36 il Papa parla di ‘strutture di peccato’: Solo la conversione delle persone può far nascere la conversione delle strutture.

L’invito di Cristo alla conversione

Il cristiano è invitato ad entrare nella profezia (G. il Battista) per accostarsi alla Verità (Cristo) in un itinerario di vita che celebra quotidianamente la novità che viene dall’alto.

Il Vangelo che è Gesù Cristo Figlio di Dio, determina la pienezza dei tempi ed anima la conversione-fede. In Gesù c’è

- il compimento escatologico,
- l’oggi della pienezza del rivelarsi di Dio ,
- la manifestazione della fedeltà divina che chiama a novità di vita.
 - L’invito alla conversione ed alla fede nasce dall’apparire di Dio in un vivo contesto di attesa di tale evento.
 - L’impatto *morale* nasce dall’accoglimento della presenza del Salvatore che esige un cambiamento di mentalità e di vita da parte dell’uomo.
 - Quindi la conversione autentica si esprime mediante la fede al Cristo ed al suo messaggio di vita e di salvezza.

La *conversione* (p. 55) è autenticamente evangelica:

- quando ogni discepolo di Gesù si lascia attrarre nella sua croce,
- rivive il mistero dell’Agnello che si è offerto al Padre per l’umanità,
- sperimenta nella sua persona tutta la verità e la potenza della morte-risurrezione redentrici
- e gusta il mirabile mistero della comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il fascino di Cristo rende fecondo e genuino il nostro cammino di penitenza e di novità di vita.

La *fede* è conversione-metanoia (evangelica) e possiede un carattere di radicalità. Papa Ratzinger nell’86 scriveva: “la conversione è un processo che

riguarda l'esistenza tutta intera, e totalmente, cioè in modo definitivo, nella totalità della sua estensione temporale" (p. 81).

La conversione esige un passaggio

- dalla durezza del cuore (cioè l'autosufficienza dell'uomo, la tentazione di misurare Dio ed il suo progetto secondo metri umani, il cercare Dio solo per ottenerne vantaggi personali, col rischio del formalismo della legge, la schiavitù prodotta dall'eccessivo interessamento a tutto ciò che è concreto e contingente),
- alla sapienza dello Spirito (alla stessa vita di Cristo ed al suo principio vitale che è lo Spirito Santo - cf. 1Cor 15,45; 2Cor 3,17s; Rm 6,4-11).

I livelli del perdono²

1. Il perdono di sé

È un perdono difficile, ma non perdonarsi è un'ingiuria a se stessi ed un disprezzo verso Dio che ci perdona. Spesso, molte della aggressività rivolte agli altri sono dei regolamenti di conti con se stessi es. le punizioni ai figli quando vediamo in loro i nostri difetti.

2. Il perdono e Dio

Dio ha il potere di riparare tutto ciò che per noi è impossibile.

3. Il perdono dell'altro

È più importante perdonare che avere ragione, ma per questo occorre lasciarsi 'prendere dal cuore'. Es. le lacrime di Maria di Magdala ai piedi di Gesù e Cristo che non solo la perdona, ma la eleva alle più alte cime della contemplazione.

Il perdono nel processo di riconciliazione³

Anzitutto non può dare il perdono chi non ha coscienza di averlo ricevuto (Mt 18,23-35). Il cristiano sa di essere stato generato da un atto di misericordia come è la Pasqua di Cristo: ha ricevuto molto più di quanto meritasse e di quanto abbia dato. Tale presa di coscienza lo porta dalla capacità di riconoscere il proprio peccato alla scoperta della gioia del Padre che perdona (Lc 15).

L'esperienza della riconciliazione deve coinvolgere cuore-mente-volontà secondo un itinerario che rispetta la natura dell'uomo e si apre gradatamente alla grazia di Dio.

La *tentazione* presente nel cuore dell'uomo è quella del potere e del dominio. La capacità di perdonare esige una grande libertà interiore: quella che ci toglie la stupida paura di 'perdere la faccia' nei confronti degli altri, di non saper fare valere le proprie ragioni. Quando si avverte non solo la necessità di perdonare, ma anche

² Da *Riconciliarsi con se stessi ed Vaticana*, autrice una psicoterapeuta, p. 40.

³ DONGHI, *Op. Citata*, p. 91.

quella di essere perdonati per ritrovare l'armonia con se stesso, si crea a se stessi non poche difficoltà.

Quando l'uomo perdona l'altro avviene che la sua libertà genera libertà nell'altro. La *reciprocità* del perdono avviene solo quando ci si apre alla Trascendenza; ma esige, nel contempo, coraggio e disponibilità a compiere atti di volontà (Il pizzico sulla pancia!).

Il *perdono di Dio* è un atto creativo e redentivo che è al servizio del futuro dell'uomo perché chi è perdonato è profondamente trasformato, anche se non lo sa o stenta a crederlo. Ricordiamo “misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori” (Mt 9,13) e la fecondità del perdono mette bene in luce la beatitudine “beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia” (5,7). Si perdona per costruire il Regno e per vivere fraternamente in comunione.

- Perdonare rientra nell'ambito teologico-spirituale
- Dimenticare appartiene al mondo psicologico.
- Perdonare non significa dimenticare, ma essere liberati:
 - dall'ira interiore,
 - dal risentimento,
 - dalla ricerca di vendetta,
 - dall'essere dominati dall'ira.

Il perdono è effusione della generosità divina che ora è viva in noi se noi siamo pieni di amore.

Biblicamente parlando,⁴ Dio che perdona è un evento di misericordia (Lc 5,17-26; 11,14; Ef 1,7ss).

Perdonare non è solo un dono ricevuto, ma anche un compito da svolgere, un impegno da vivere nella Chiesa e al servizio della riconciliazione. La *persona misericordiosa*, che esprime il dono del perdono con i suoi atteggiamenti, le sue parole i suoi gesti, è *profeta* perché:

- è uomo di Dio che vede e giudica le realtà con la forza e la chiarezza di una parola che viene da Dio;
- è uomo di Dio riconciliato con il sangue della croce del Figlio, dunque servo e ministro di riconciliazione.

La sapienza evangelica della riconciliazione-trasformazione

Ecco dei testi per educare la comunità a crescere nell'autentico spirito penitenziale in modo che l'esperienza del perdono sia sempre attuale e feconda:

- “Mi vanterò delle mie debolezze” (2Cor 12,7ss)-
- “Portare i pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2).

⁴ DONGHI, *Op. Citata*, p. 100.

- “Si è caricato delle nostre sofferenze” (Is 53, 5-11; 1 Pt 2,21-25; Fil 2, 6-11).
- “Ma io vi dico di non opporvi al malvagio” (Mt 5,39).
- “Lasciateli crescere insieme” (Mt 13,24).
- “Se uno ti percuote la guancia destra” (Mt 5,39).
- “Siate perfetti come è perfetto il padre vostro nei cieli” (Mt 5,48).
- “Beati i miti” (Mt 5, 5).
- “Confessate i peccati gli uni gli altri” (Gc 5,16).

Il perdono, come esperienza-prassi cristiana, ci introduce nella dialogicità del processo della fede in cui si intrecciano dono e risposta.

I linguaggi penitenziali⁵

Nella comunità cristiana è presente una molteplicità di linguaggi penitenziali sia comunitari che personali e tali linguaggi s’intersecano tra loro. (Cf. fotocopie da p. 118)

Dimensioni costitutive della riconciliazione (sia teologiche che ecclesologiche)

Alla luce di LG 1 e 8 questo Sacramento non è solo la celebrazione di una comunità che si converte con il peccatore, ma soprattutto di una comunità che aiuta il peccatore a convertirsi anche se sul versante della prassi si resta sul versante esterno (carità, esempio, preghiera). La riscoperta delle radici più profonde di una vita in comune secondo lo stile dello Spirito e ad imitazione della oblazione di Gesù è ancora tutta da evidenziare nel vissuto quotidiano dei discepoli di Gesù.

Appare ancora forte la rottura tra annuncio, celebrazione e vita, con la conseguenza che non emerge una comunità che attraverso la forte sintesi di questi tre momenti ritrovi la vocazione alla comunione.

Il mistero della comunione anima il processo della riconciliazione e l’intenso desiderio di costruire l’unità genera nei cristiani la volontà di vivere i rapporti fraterni in una profonda accoglienza e reciprocità.

Oltre quella orizzontale, sia la comunione che la riconciliazione, hanno in primo luogo una forte connotazione verticale e discendente.

Entrambe mettono in luce che

- la partecipazione della e alla vita trinitaria e
- la partecipazione alla vita ecclesiale
- non si danno, secondo la fede cristiana, se non attraverso il desiderio di una costante esperienza di conversione che vive della celebrazione eucaristica.

La dimensione orizzontale della comunione, celebrata nel Sacramento, non è semplice conseguenza ed applicazione di quella verticale, ma *luogo* in cui *la*

⁵ DONGHI, *Op. Citata*, p. 117.

comunione effettivamente si realizza ed esiste perché la *Chiesa si rivela nella comunità e come comunità*.

La comunione e la riconciliazione nella comunità avvengono attraverso la *comunicazione* in stile dialogico sostanziato:

1. dall'ascolto della Parola,
2. da una chiara appartenenza ecclesiale,
3. da una robusta identità cristiana,
4. da una forte apertura al prossimo,
5. attraverso il continuo *scambio del perdono* nella forza creatrice dello Spirito Santo.